**PRIMA SETTIMANA**

Lunedì 1a. settimana

*E subito lasciarono le reti e lo seguirono* (Mc 1,18)

Un colpo di fulmine? Una fiammata del cuore? Un sussulto di entusiasmo giovanile? Un capriccio? Niente di tutto questo. La persona di Gesù esercita un fascino come poche altre, probabilmente come nessun altro. Un fascino che avvolge e coinvolge tutte le fibre dell'essere, a differenza del colpo di fulmine che arriva e va in un baleno, o dell'entusiasmo che rischia di essere passeggero e mobile come il vento.

 Simone detto poi Pietro e suo fratello Simone che lasciano la professione e una avviata azienda non sono adolescenti che conoscano il facile innamoramento o si lascino imbambolare, meno che meno abbindolare, dal primo che passa. Sono uomini maturi, avvezzi alla dura vita del lago, pronti ad affrontare pericoli ed emergenze.

 Che cosa li ha convinti ad una decisione così radicale che ha ribaltato come un calzino la loro vita, distogliendoli da una sussistenza garantita, da una professione non priva di gratificazione e di sicurezza di futuro? Perché lasciano il noto per l'ignoto, come avventurieri?

 La risposta è una sola: Gesù. Ieri come oggi ci sono persone pronte a cambiamenti radicali. Pensiamo a professionisti affermati che lasciano tutto per il monastero. I casi potrebbero essere un'eccezione e rimangono comunque isolati. Pensiamo a tanti laici che nella vita quotidiana sanno gerarchizzare bene i valori, mettendo al primo posto il Vangelo con le sue forti esigenze. Non sono uno sparuto gruppo e neppure un’ eccezione.

 Hanno la singolare capacità di rendere visibile, quasi palpabile, l'imperativo: Vieni e seguimi!

 Vogliamo provare anche noi a renderlo sempre più attuale e fruibile anche da chi ci sta accanto?

Martedì 1a. settimana

*Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi* (Mc 1,22)

La parola è un elemento distintivo della persona. Il nostro gattino non parla, limitandosi a miagolare. Noi sì, con la sorprendente capacità di scambiarci emozioni, esperienze, progettazioni. Conosciamo purtroppo anche l'ambivalenza della parola, la sua opaca possibilità di nascondere il reale o di manipolarlo. Bugie e inganni riempiono le giornate di qualcuno e probabilmente qualche loro scheggia colpisce anche le persone più rette.

 Gli ascoltatori di Gesù rimangono stupiti per il suo insegnamento, sebbene non estranei ai temi trattati, né privi di validi maestri. Eppure qualcosa di innovativo, forse anche di rivoluzionario, aveva attirato la loro intenzione, convogliandoli con maggiore convinzione dietro al Maestro.

 Gesù dice quello che vive e vive quello che dice. Una perfetta sintonia tra l'interno e l'esterno, tra l'inespresso e l'espresso, tra il dire e il fare. Il noto proverbio che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, tanto le due cose sono spesso distanti tra loro, a Lui non si addice. I suoi contemporanei erano troppo abituati a sentire pomposi discorsi o una gragnola di rimproveri dai sedicenti maestri farisei, sempre pronti ad ostentare le loro benemerenze e a rimproverare la stentata osservanza della gente semplice, aliena dai bizantinismi giuridici e verbali dei dotti.

 Il linguaggio di Gesù brilla per incandescente chiarezza, permettendo a tutti di accedere alla mensa della comprensione. Eppure parla di cose sublimi, divine, ma in modo comprensibile e quotidiano, facendosi aiutare anche dalla simpatica vivacità di parabole e similitudine, intingendo il pennello della sua parola nei multicolori della vita quotidiana: operai di varie categorie, bambini che giocano, donne nel ruolo di madri o di gerenti della casa, re e sovrani… tutti salgono sul palcoscenico per mostrarsi e permettere di spiccare il volo verso la comprensione di realtà superiori. Il tutto con sconcertante semplicità.

 Il maggior punto di attrazione verso la parola di Gesù sta nella sua coerenza. Al perentorio si si no no, senza inutili aggiunte o devianti orpelli, aggiunge a una vita che si fa specchio della sua parola. Un uomo così non si incontra tutti i giorni. Vale la pena ascoltarlo e dargli credito.

 Vogliamo imparare anche noi a usare una parola chiara, semplice, convincente perché coerente?

Mercoledì 1a. settimana

*Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva* (Mc 1,31)

"Dammi una mano!" è il familiare SOS che lanciamo tante volte nei momenti di bisogno. Ed è bello trovare una risposta pronta e generosa, capace di toglierci dall'impiccio o di abbassare l'intensità delle difficoltà.

 Qui a dare una mano, forte e amica, è lo stesso Gesù, sollecitato dai suoi discepoli perché intervenga a favore della suocera di Pietro, colpita da una forte febbre. Gli sarebbe bastato una parola, come in tanti casi, per ottenere l'effetto desiderato. Questa volta fa ricorso al tatto, quasi volesse valorizzare la gamma dei sensi esterni. Il gesto, semplice e scontato nella nostra cultura, aveva connotati di eccezionalità in quel tempo. La rigida, perfino sclerotizzata casistica farisaica, obbligava a tenere una certa distanza dalle donne, evitando qualsiasi contatto fisico. Il Maestro supera grettezze e tabù. Il contatto fisico può avere diversi significati,  ma certamente qui assume quello di vicinanza, solidarietà e condivisione. Gesù non mantiene distanze di sicurezza e il suo avvicinarsi manda in pensione secoli di discriminazione a cui erano condannate le donne. La mano del Maestro è estricazione visibile di un sentimento nascosto nelle profondità del cuore, un messaggio cifrato facilmente decodificabile, una simpatica sostituzione della parola. I benpensanti avrebbero molto da ridire su quel tocco, perché viziati da preconcetti e in malafede. Esso al contrario, semplice ma nobile, dice che le donne possono essere toccate con verginale delicatezza quando questo serve a rimetterle in piedi. Qui è la malattia a stendere la suocera di Pietro, ma molte donne sono prostrate dal troppo lavoro, da un trattamento quasi schiavistico, da un ignobile sfruttamento, da una dignità dimezzata.

La mano amica solleva e risolleva, fa alzare da letto e promuove ad una nuova, completa dignità .

 Lasciamoci prendere per mano dal Signore che ci solleva da nostra povertà morale e non dimentichiamo di stendere noi una mano amica a chi si trova nel bisogno.

Giovedì 1a. settimana

*Se vuoi, puoi purificarmi!* (Mc 1,40)

Il lebbroso si manifesta come un uomo senza pretese, eppure vistosamente fuori dalla norma. Si fa avanti, osando molto, perché i lebbrosi dovevano conservare rigorose distanze di sicurezza al fine di evitare il contagio della malattia. Con sconcertante semplicità domanda a Gesù la guarigione. Il lebbroso era doppiamente penalizzato, sia dalla malattia, sia all'isolamento cui era condannato. Assomigliava di più a una fantasma ambulante o a una larva vivente.

 Mentre si dimostra audace nell'avvicinarsi a Gesù, si dimostra umile e dimesso nella richiesta. Con un delicatissimo e sommesso "Se vuoi" lascia intendere che non avanza pretese, né considera la sua penosa condizione un necessario lasciapassare per scavalcare altri bisognosi.  Il "Se vuoi" richiama molto da vicino il "Fiat voluntas tua" che lascia al Padre che sta nei cieli la direzione generale dei lavori e agli uomini il compito di collaborare attivamente.

 A differenza di tante persone che instaurano con Dio un rapporto commerciale di dare e avere (esempio: “Io ti do la mia partecipazione alla messa e tu mi assicuri serenità e prosperità)” il nostro uomo supplica umilmente, ricco di fiduciosa speranza, non di granitica certezza. E ci regala uno stupendo insegnamento.

 Abbiamo bisogno di riscoprire e valorizzare di più l’atteggiamento umile e fiducioso, rimettendo tutto alla bontà del Padre che sta nei cieli e si prende cura di tutti i suoi figli. Con i suoi tempi e nel modo da lui stabilito, non secondo la nostra ansiosa fretta e la miopia con cui valutiamo passato, presente e futuro.

 Con tale corretto atteggiamento speriamo di sentire riecheggiare anche per noi l’imperativo: "Lo voglio, sii purificato!".

Venerdì 1a. settimana

*Figlio, ti sono perdonati i peccati!* (Mc 2,5)

“Puliti dentro, belli fuori”: non sembri irriverente adottare lo spot pubblicitario di un’acqua minerale per illustrare questo brano evangelico. Eppure è azzeccato e ne facilita la comprensione.

 Davanti a un paralitico, recato con generosità da quattro uomini, Gesù non reagisce risanandolo dalla sua infermità, come fortemente sperato dal malato e dai suoi assistenti. Le prime parole del Maestro sono per la guarigione interiore, cioè per il perdono dei peccati. La cosa è così insolita da essere l’unico caso tra i numerosi miracoli. Perciò merita un supplementi di attenzione.

 Gesù ha compiuto tante guarigioni, alleviando la miseria della gente, ma non si è fatto carico del problema sanitario nazionale. Avrebbe potuto con la sua parola onnipotente guarire tutte le malattie e restituire quel gran bene che è la salute fisica. Non lo ha fatto, lasciando la cura dei malati alla ricerca scientifica, allo studio, alla generosa disponibilità di tante persone, come possiamo felicemente constatare in tanti casi anche ai nostri giorni.

 La sua missione era un’altra: guarire il cuore dell’uomo, operando un felice trapianto capace di creare sintonia con Dio e con gli altri. Per questo le sue prime parole sono “Figlio, ti sono perdonati i peccati!”. Compie la più miracolosa delle guarigioni, possibile solo a Lui, vero uomo e vero Dio. Non basta la sola salute per avere una vita piena e felice. Occorre che il cuore trabocchi, che gli orizzonti si spalanchino, che il mondo diventi una famiglia.

 Rimane un problema. Il perdono è una guarigione non controllabile. La parola di Gesù avrà prodotto l’effetto annunciato o sarà stata un *bluff*? Per mostrare che la sua è una parola creatrice, che effettivamente produce, comanda al paralitico di alzarsi che immeditamente si trova sano. Il fatto autorizza a dedurre che anche la precedente parola di perdono sia stata efficace.

 Ora abbiamo l’uomo completo, risanato nel cuore e fermo sulle gambe divenute vigorose. Davvero un uomo completo, perché “pulito dentro e bello fuori”.

Sabato 1a. settimana

*Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?* (Mc 2,16)

*Apartheid* è parola della lingua *afrikaans* che indica la politica di separazione tra bianchi e neri, adottata in Sudafrica nel dopoguerra. Recente il termine, antico il meccanismo, iniquo perché utilizza metri valutativi spesso opinabili e divide creando muri di separazione.

 La comune distinzione tra buoni e cattivi, identificati con scribi e farisei da una parte e pubblicani e peccatori dall’altra, sembra a Gesù arbitraria e superficiale. Perciò rimescola le carte, bocciando l’*apartheid* che qualcuno voleva creare e conservare.

 Nella mentalità biblica il mangiare insieme aveva un alto valore personale e sociale, perché esprimeva una condivisione di sentimenti. Da qui lo scandalo dei benpensanti che criticano il Maestro di Nazaret che “si abbassa” mettendosi a tavola con soggetti poco raccomandabili. Ne va di mezzo il suo buon nome, la propria onorabilità. Così pensano i saccenti maestri giudaici che si sentono autorizzati a interpellare i discepoli perché giustifichino un comportamente anomalo e perfino riprovevole.

 Gesù è un uomo libero e liberale, non incatenato dai pregiudizi. Ritiene che la contaminazione non venga dalla vicinanza con qualcuno, ma dai propri comportamenti scorretti o da affrettati giudizi impietosi. Per Lui stare con persone solitamente bollate negativamente e ghettizzate da una certa cultura, è autentica solidarietà e occasione per offrire loro un riscatto morale. In fondo lascia intendere che finché c’è vita c’è speranza, che nessuno è mai definitivamente perduto. Se poi uno ha già mostrato segni di buona volontà per un cambiamento in positivo, allora è da incoraggiare e promuovere. Anziché un giudizio glaciale e sclerotico, come quello dei presuntuosi farisei, prigionieri del passato, Gesù con il suo gesto lascia trasparire un giudizio positivo, aperto al futuro. Non lascia cadere nessuna goccia di bene che intravede nella persona, ma la raccoglie, moltiplicandola in una zampillante fontana di speranza. Ci fa così capire che ogni forma di *apartheid* è malefica, antievangelica, forse addirittura satanica.

 Ognuno è pregato di confrontare la propria vita con questo nuovo, fresco, appassionante atteggiamento del Maestro.

**SECONDA SETTIMANA**

Lunedì 2a settimana

*“Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?” (Mc 2,18)*

Un’infuocata polemica divampa tra Gesù e i suoi oppositori. Tutti i pretesti sono buoni per minare la sua autorità e alienargli il favore popolare. Il nuovo punto di attrito è il digiuno. La domanda è formulata in modo tecnicamente perfetto, mettendo davanti l’indiscusso prestigio di Giovanni Battista che suggeriva ai suoi discepoli di digiunare. La correttezza del suo insegnamento è avvallata da analoga disciplina dei discepoli dei farisei in ottemperanza alle direttive dei loro illuminati maestri. Con fine diplomazia la domanda non attacca direttamente Gesù, ma i suoi discepoli. Semplice eleganza formale, perché i discepoli seguono quanto il Maestro suggerisce. Notiamo un *fair play* da parte degli interlocutori che non attaccano direttamente Gesù, ma lo colpiscono di fianco facendogli capire di battere strade sbagliate, fuori dall’ortodossia. Insomma, un maestro che non insegna bene non può essere considerato un maestro.

 Gesù non è contrario al digiuno, semplicemente distingue i tempi in cui la festa è doverosa da quelli in cui deve dominare la penitenza. Insomma, né un’eterna quaresima, né un continuo carnevale.

 La tattica deglia avversari rivela uno stile che si perpetua nei secoli. La menzogna si ammanta di pseudo verità, invoca il bene per partorire il male. Una tecnica antica e sempre ricorrente. Anche Satana, in occasione delle tentazioni di Gesù, era ricorso a citazioni bibliche per dare credito alla sua maliziosa richiesta. Gesù non aveva abboccato e in modo preciso sbugiardò il Tentatore.

 Quante volte la storia, antica e recente, ha documentato che tante persone asserviscono la verità anziché servirla, ne fanno un paravento dietro il quale nascondere il proprio punto di vista o l’interesse personale. Le giustificazioni di comodo abbondano: libertà della persona, progresso, rispetto degli altri, tempi moderni…

 Non diamo credito ai falsi profeti né ai giocolieri di idee e stiamo con serenità e coerenza dalla parte di Gesù che si è definito “Via, Verità e Vita”.

Martedì 2a. settimana

*“Il sabato è fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato!” (Mc 2,27)*

*Summum ius summa iniuria* recita un antico detto latino: il massimo del diritto è la massima ingiustizia. La locuzione indica che un’applicazione acritica del diritto, incurante delle circostanze e delle finalità, ne uccide lo spirito e può facilmente portare a commettere ingiustizie. Le leggi sono necessarie e il diritto ha piena cittadinanza nella convivenza civile, altrimenti sarebbe un mondo da *Far West,* dove dominano la prepotenza e il sopruso. Siamo in debito di riconoscenza a chi promulga le leggi e a chi si impegna a farle rispettare.

 Stabilita la necessità della legge e la sua importanza, aggiungiamo subito che la sua natura costitutiva sta nell’essere un mezzo e non un fine. Ad essa spetta il compito di favorire il benessere dell’uomo e di tutti gli uomini, di regolare lo stare insieme. Qualcuno lo dimentica e si colloca ai due estremi: leguleio o anarchico, cioè schiavizzato dalla legge o suo nemico acerrimo. Poiché estremi, sono entrambi erronei e quindi da rifiutare.

 Gesù ottempera ai dettami della legge, alla quale si sottopone fin da bambino. Aiuta però a capirne l’intrinseco valore, perché la collega in modo armonico e complessivo a tutta la vita. La norma del riposo sabbatico ha la funzione di favorire il tempo da dedicare a Dio e al prossimo. Potrebbe talora presentarsi un bisogno impellente, un’urgenza che impedisce l’osservanza della legge: in questo caso non la si snobba, ma la si interpreta. Il bene superiore, come l’aiuto recato a un bisognoso, va privilegiato rispetto alla piatta osservanza materiale del riposo. In fondo si tratta di applicare il sano principio che ogni regola ha le sue eccezioni. Attenzione però a non invocare questo principio per comodo o tornaconto personale. Sarebbe solo un meschino *bluff.* Legge sì, con intelligenza e con cuore.

Mercoledì 2a. settimana

*E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori… (Mc 3,5)*

Ci piace questo fotogramma con un Gesù cento per cento umano che si indigna e si rattrista. Lui, il vero Dio, è pure vero uomo. E dell’uomo sperimenta tutti i sentimenti, anche quelli forti come la reazione qui descritta. A differenza di noi, egli sa mantenere il giusto equilibrio anche in situazioni estreme, mai soccombendo al soprassalto degli umori o alle vampate dell’istinto.

 L’indignazione è un’opposizione, con possibili manifestazioni esteriori - come i tratti del viso o un gesto - ad una situazione erronea. Aveva chiesto ai presenti se fosse lecito guarire un malato in giorno di sabato e loro tacevano. La risposta doveva essere pronta e positiva, privilegiando il bene dell’uomo rispetto alla meccanica osservanza della legge. Il silenzio delle persone, segno che non condividono la linea adottata da Gesù, suscita la forte reazione, patinata di tristezza. La norma vale più della persona, una pedissequa osservanza surclassa il bene che si può fare. Questo è illogico, ma tristemente vero. Il dispiacere del Maestro nasce dalla *sclerokardìa*, come suggerisce il testo greco, cioè il cuore indurito dei suoi oppositori, insensibili al richiamo dell’intelligenza e della solidarietà, perché schiavizzati da una formale e glaciale osservanza della legge. Con tale comportamento si illudono di essere gli integerrimi custodi della fedeltà di Israele all’alleanza divina; peccato che non si avvedano che stanno costruendo solo il piedestallo della loro arroganza religiosa. Non c’è legame con Dio (=religione) quando sono interrotti i vincoli con gli uomini, essendo amore a Dio e amore al prossimo due facce della medesima medaglia.

 La reazione umana di Gesù va letta come un atto di amore, un messaggio in codice per arrestare la loro pazza corsa verso il nulla o, peggio, verso il disfacimento interiore. Tutto in Gesù mira al bene altrui, anche l’indignazione e la tristezza.

Giovedì 2a. settimana

*Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: “Tu sei il Figlio di Dio!”. Ma egli imponeva loro severamente di non rivelare chi egli fosse (Mc 3,11-12)*

“La propaganda è l’anima del commercio” si sente ripetere spesso. La diffusione dell’identità di Gesù – la dichiarazione della sua figliolanza divina – potrebbe equivalere ad una propaganda e contribuire ad appianargli la strada per incontrare gli uomini. Tanto più che si tratta di una verità sublime, che molti non saprebbero percepire facilmente. Gesù non accetta la collaborazione, imponendo un rigoroso silenzio. Perché?

 La verità da sola non basta, deve essere condita di amore. E questo non è possibile che venga da una fonte inquinata, quali sono gli spiriti impuri, una sorta di demoni. Non si fa alleanza con il primo che passa, tanto meno con un dichiarato nemico, anche se a prima vista sembra fare il tuo gioco.

 La scoperta di Gesù avviene per gradi e non senza fatica. Non si tratta di una fortunata vincita o di un’occasione d’oro che ti capita. Per arrivare alla sua identità occorre frequentarlo, seguirlo, ascoltarlo, condividere il suo progetto di vita, accettare gli orizzonti aperti che lui ti propone. Conoscere, capire e amare è la corretta sequenza da seguire, con un felice impasto di testa e di cuore, di idee e di esperienze, di vita individuale e comunitaria. Sono comprese nel prezzo anche le fatiche, qualche incomprensione e forse anche alcuni insuccessi. L’idea del “tutto, subito, facilmente” è un’illusione adolescenziale che qualcuno si trascina dietro tutta la vita, con il rischio di perdere tempo e di trovarsi alla fine vuoto e deluso.

 Occorre pervenire alla professione “Tu sei il Figlio di Dio”, dopo essere stati con Lui, aver camminato sui suoi sentieri, aver salito la collina del Calvario – non aggirandola - , scendere nella tomba e con Lui condividere la vita nuova. Solo lo stare con Lui, perché lo si ama, permette la scoperta della vera identità. Vale la seguente regola: per amare le realtà umane, bisogna prima conoscerle, contrariamente di quelle divine che, per conoscerle, bisogna prima amarle.

 Nessuna propaganda può aiutare, senza una personale esperienza di amore.

Venerdì 2a. settimana

*Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli – perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni (Mc 3,14-15)*

*Tutti insieme appassionatamente* richiama il titolo di un famoso film del passato e potrebbe altresì valere come logo della presente riflessione.

 Si parte da un insieme articolato, composto da un Maestro autorevole che chiama dodici persone a condividere la sua avventura e dai chiamati che accettano di avventurarsi nell’ignoto, fidandosi della sua parola. Il verbo “costituì” sprigiona una forza eccezionale, capace di dar vita a qualcosa che prima non esisteva. Più che un’investitura, sembra la creazione di una nuova identità. Lo si vede anche nel nome di “apostoli” che qualifica il gruppo. Sono persone inviate, come dice la parola mutuata dal greco, che hanno ricevuto un incarico da svolgere. Non un compito temporaneo o occasionale, bensì un impegno totalizzante che investe tutta la persona e riempie tutti gli spazi dell’esistenza. Un lavoro *full time,* non *part time*. Più che un lavoro, si tratta di un’esperienza di vita, prima sperimentata e poi comunicata.

 Il primo scopo della scelta consiste nello stare con Lui. Non sono professionisti che apprendono un’arte, sono piuttosto persone innamorate che uniscono la loro vita a quella del Maestro con un legame indissolubile.

 Dalla comunione di vita scaturisce la missione che consiste nel dire alle persone che stare con Lui è bello, riempie la vita, colora l’esistenza, cosicchè altri, possibilmente tutti, possano godere l’esaltante esperienza. L’amore con Lui non chiude nel cerchio mortale della solitudine, bensì spalanca gli orizzonti della solidarietà e della condivisione. Anziché temere che gli invitati siano troppi e che non ci sia torta per tutti, si moltiplicano le possibilità al banchetto della vita. Quella piena, fatta di parole sostanziose che riempiono il cuore, fatta di opere visibile che migliorano il mondo.

 L’avventura continua. Si è pregati di iscriversi al più presto.

Sabato 2a. settimana

*Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: “È fuori di sé” (Mc 3,21)*

È capitato di tutto a nostro Signore, anche di sentirsi dire che è matto. Sicuramente era un uomo non facilmente inquadrabile o classificabile. Normale, normalissimo per una trentina di anni al punto da non alimentare il minimo sospetto sulla sua completa identità - lo consideravano tutti il figlio di Giuseppe e di Maria - quando inizia la vita pubblica suscita subito reazioni contrastanti. Ci sono coloro che lo seguono con passione, ci sono altri che lo detestano, tentando di bloccarlo e perfino di eliminarlo.

 Effettivamente i motivi di sorpresa non mancano. Non aveva studiato nelle università rabbiniche e parlava meglio dei dotti. Arricchiva la sua parola con segni prodigiosi. Non temeva il contatto con i lebbrosi, solitamente evitati con cura per paura di contagio. Parlava in pubblico con le donne, cosa aborrita dai maestri giudaici che negavano il saluto anche incrociando la propria moglie. Perfino si lasciava toccare da donne equivoche, come il caso della peccatrice che gli bagnò i piedi con le lacrime e li asciugò con i suoi capelli. Accettava inviti a tavola da gente ghettizzata dall’*élite* farisaica, creando con loro un sodalizio che scandalizzava i benpensanti. Aveva parole di misericordiosa accoglienza quando incontrava gente disposta a cambiare vita, mentre non lesinava parole di fuoco a coloro che si ritenevano autorevoli e autorizzate guide spirituali. Davvero un uomo fuori dal comune che poteva suscitare interrogativi a valanga. Beniamino delle folle e tenuto sotto stretta osservanza dall’autorità costituita, sorprendeva continuamente per quello che diceva e per quello che faceva. Un tipo pericoloso che minacciava l’ordine costituito.

 Non sorprende che alcuni suoi parenti lo considerassero matto. In realtà sono loro che devono rinsavire e comprendere che la strada tracciata da Gesù è l’unica giusta che porta a destinazione: l’incontro con Dio e con i fratelli. Vorremmo tanto anche noi essere matti come Lui.